



SCUSATE... NON SAPETE MICA DOVE ABITO? (Terza puntata)

Dopo aver riportato alla memoria le gesta del Maggiore Pietro Toselli, passiamo ad un altro personaggio storico, la cui storia si intreccia in qualche modo con la sua in momenti tragicamente decisivi. Infatti, come riferiscono molte cronache, furono le incomprensioni tra i generali Arimondi e Baratieri la base della sconfitta dell'**Amba Alagi** in cui Toselli perse la vita. Proprio il generale **Giuseppe Edoardo Arimondi**, a Fresonara, dà il nome all'omonimo vicolo che guarda caso è parallelo appunto a Vicolo Toselli.

**VICOLO ARIMONDI** sbocca sulla sinistra di Via Torino appena terminata la *Piazza Vecchia* in direzione Piazza Italia. Come già detto nel numero precedente, è parte integrante del rione *Ij Lovéj*.

Ma chi era il generale Arimondi? Torniamo un passo indietro: Arimondi era di **Savigliano**, nato il 26 aprile 1846, comandante, sul finire del secolo, della colonia italiana d'Africa, vincitore di più battaglie, fortificatore di Adegrat e Makallè. Quando il maggiore Toselli dall'altura dell'Amba Alagi vede appressarsi le orde abissine, con i suoi uomini si prepara a tener duro, sperando proprio nei rinforzi del generale Arimondi. Rinforzi che per vari motivi, non arriveranno mai (7 dicembre 1895). Il mattino dell'8 dicembre Arimondi decide allora di ripiegare su Edagà Amus presso Adigrad, ma non avendo il tempo di sgomberare e distruggere il forte di Enda Jesus a Makallè, vi lascia a presidio il III battaglione Indigeni comandato dal maggiore **Galliano** e nel pomeriggio parte per Edagà Amus, dove giunge la sera del 10 dicembre. Il 24 febbraio la colonna centrale del generale Arimondi presso il monte di Adi Cras costituisce la riserva. Il generale **Baratieri**, punto sul vivo perché venuto a conoscenza che sarebbe stato sostituito dal generale **Baldissera**, desiderava ardentemente congedarsi dall'Africa con almeno un parziale successo. Il 28 febbraio, quindi, convoca i suoi generali di brigata e ribadisce loro che era necessario prendere una risoluzione: ritirarsi in Eritrea o attaccare. Arimondi si dichiara per l'attacco e si dimostra anche sicurissimo della vittoria esclamando in piemontese: "*Ai butôma quat'r granate e l'è feita*". Egli insisteva nel non ritirarsi, adducendo a motivo della sua convinzione l'eccellente morale delle sua brigata, formata da 6 battaglioni bianchi e 6 batterie da montagna. Nell'ordine del giorno del 29 febbraio il generale Baratieri informa il generale Arimondi che la sua colonna del centro sarebbe stata formata da: 1ª brigata fanteria, 1ª compagnia del 5º battaglione indigeni e dalle batterie 8ª e 11ª. Primo obiettivo: la posizione formata dai colli Mai Meret e Rebbi Arienni. La colonna Arimondi avrebbe preso posizione d'attesa dietro le brigate **Albertone** e **Dabormida**.

Ogni militare di truppa italiana portava seco 112 cartucce, viveri di riserva per due giornate, mantellina, borraccia e tascapane. Tra le ore 21 e le ore 21.30 del 29 febbraio, la brigata Arimondi, che contava 2.493 fucili e 12 cannoni, parte dal campo di Sauria. Il generale Baratieri ordina ad Arimondi di avanzare al posto della brigata Dabormida. Alle ore otto la brigata, ammassata al colle di Rebbi Arienni ha ordine di occupare il monte Belah. L'artiglieria ben presto apre il fuoco contro le orde nemiche. Verso le 11 due colonne etiopiche si lanciano contro la brigata Arimondi, che tiene testa al nemico con difficoltà, causa errori di varia natura. Forse non tutto sarebbe stato perduto se la 3ª Brigata **Ellena** della riserva fosse riuscita a ricongiungersi con la Brigata Arimondi, in modo da costituire un robusto nucleo di fuoco di fucileria e artiglieria. L'ordine di accorrere era partito tempestivamente, ma il generale Ellena aveva già dovuto distaccare diversi reparti per bloccare il dilagare delle colonne abissine che avevano superato Arimondi e lo minacciavano ai lati; così, a rinforzare il centro giungono soltanto il 16º battaglione e due batterie a tiro rapido il cui fuoco, conclusosi con il massacro di tutti gli uomini ai pezzi, non può più mutare le sorti della battaglia. Rimasto scoperto il fianco sinistro dello schieramento italiano di monte Raiò, gli Abissini riescono a tagliare la via di ritirata alla brigata Arimondi, ormai circondata da ogni parte, scompigliata dai reparti che si ritiravano e nell'impossibilità di organizzare qualsiasi difesa, nonostante la valorosa resistenza di pochi manipoli. Il generale Arimondi lascia sul campo la propria vita.

Quella che va sotto il nome di battaglia di Adua fu in realtà l'insieme di tre combattimenti indipendenti l'uno dall'altro e costò dolorose perdite all'esercito italiano. In quel tragico 1º marzo 1896, insieme ai generali Arimondi e Dabormida, i morti italiani furono 6.600, circa il 42% dell'intero Corpo d'Operazione. Gli ufficiali periti furono 254. Caduta in potere del nemico l'artiglieria, verso le 12.30 la brigata è al completo sfacelo e si ritira in disordine verso Adigrat. Arimondi aveva combattuto in alta uniforme, a cavallo, come la maggior parte degli ufficiali. **Fu insignito di Medaglia d'oro alla memoria.**

Al centro della Piazza del Popolo in Savigliano, comunemente chiamata dalla popolazione Piazza Nuova, sorge il monumento a lui dedicato, opera dello scultore conte Annibale Galateri, voluto dalla popolazione ed eretto coi fondi raccolti in una pubblica sottoscrizione allargata all'intera Italia. La sua inaugurazione è del 15 ottobre 1899. Vi intervengono il re Umberto I, il ministro della guerra generale Mirri ed un'infinità di altre autorità tra le quali sottosegretari, senatori e deputati del Regno, sindaci, assessori e consiglieri di città dell'intero Piemonte. Il discorso ufficiale è pronunciato dal colonnello Corticelli. Un coro di 150 voci esegue un "*Inno ad Arimondi*" composto da Maurizio Cipolla. Viene coniata un'apposita medaglia. Altre analoghe manifestazioni si tengono in tutto il Regno. A Torino, una caserma viene intitolata al saviglianese e, in contemporanea, si procede allo scoprimento di una lapide scolpita dal Calandra.